

STUDI  
RINASCIMENTALI

*Rivista internazionale di letteratura italiana*

Direttori scientifici / *Editors*  
MARCELLO CICCUTO · PASQUALE SABBATINO

Comitato editoriale / *Editorial Board*

GABRIELLA ALBANESE (Pisa) · GIANCARLO ALFANO (Napoli)  
ROSSEND ARQUÉS (Barcellona) · LORENZO BARTOLI (Madrid)  
JOHANNES BARTUSCHAT (Zurigo) · VINCENZO CAPUTO (Napoli)  
ANTONIO CORSARO (Firenze) · GIULIANA CREVATIN (Pisa)  
ENRICO FENZI (Genova) · GIUSEPPE GERMANO (Napoli)  
FILIPPO GRAZZINI (Viterbo) · PASQUALE GUARAGNELLA (Bari)  
TONI IERMANO (Cassino) · SIMONE MAGHERINI (Firenze)  
SEBASTIANO MARTELLI (Salerno) · GIORGIO MASI (Pisa)  
ENRICO MATTIODA (Torino) · MATTEO PALUMBO (Napoli)  
MICHEL PAOLI (Amiens) · OLGA PUGLIESE (Toronto)  
LEONARDO SEBASTIO (Bari) · RUGGIERO STEFANELLI (Bari)  
LUIGI SURDICH (Genova) · CARLO VECCE (Napoli)  
FRÉDÉRIQUE VERRIER (Parigi) · TIZIANO ZANATO (Venezia)

Redazione scientifica / *Scientific Assistants*

CRISTIANA ANNA ADESSO

\*

«Studi rinascimentali» is a Peer-Reviewed Journal.  
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

\*

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pisa · Roma, Serra, 2009<sup>2</sup> (ordini a: [fse@libraweb.net](mailto:fse@libraweb.net)).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile Online alla pagina «Pubblicare con noi» di [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

# STUDI RINASCIMENTALI

*Rivista internazionale di letteratura italiana*

15 · 2017



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMXVII

*Redazione, amministrazione e abbonamenti*

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net  
www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and Online official subscription prices are available  
at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 22 del 26 · 11 · 2003  
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

\*

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2017 by FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma.  
*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,  
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,  
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1724-6164  
ISSN ELETTRONICO 1824-1948  
ISBN 978-88-3315-124-3

## SOMMARIO

CULTURE DEL RINASCIMENTO. STUDI PER MATTEO PALUMBO

A cura di Giancarlo Alfano, Pasquale Sabbatino

GIANCARLO ALFANO, PASQUALE SABBATINO, <i>Presentazione</i>	11
AMEDEO QUONDAM, <i>La fondazione di una tipologia etica e politica: il trionfo di Cesare (e non solo)</i>	13
JEAN-LOUIS FOURNEL, JEAN-CLAUDE ZANCARINI, <i>La forma-ricordo di Matteo Palumbo dagli «orizzonti della verità» alle «mutazioni delle cose»</i>	25
TOBIAS ROTH, <i>Petrarkistische contrarii und amor mutuus in Giovanni Gioviano Pontanos Hendecasyllaborum libri</i>	31
ANDREA SALVO ROSSI, « <i>Civitatem divisam arbitror</i> »: una fonte 'sallustiana' per Discorsi 1.4	41
LUCA FERRARO, <i>Dal libro di Atlante a quello di Logistilla: una lettura dei canti XIV-XX del Furioso</i>	51
LORENZO BATTISTINI, <i>Spazi 'segreti' e 'legittimati'. La scrittura dell'io in Francesco Guicciardini dopo la crisi del '27</i>	61
PAOLA MORENO, <i>Francesco Guicciardini e l'instaurazione del principato a Firenze nel 1532. Su alcuni documenti nuovamente contestualizzati</i>	69
GENNARO MARIA BARBUTO, <i>Utopia e anti-utopia nel pensiero di Guicciardini</i>	83
GIANCARLO ALFANO, <i>Tra ecfraresi e meditazione. Il caso di un poemetto cinquecentesco siciliano</i>	95
ADRIANA MAURIELLO, <i>Schemi compositivi nel teatro senese del Cinquecento</i>	109
PASQUALE SABBATINO, <i>Le lingue «tutte italiane» in scena a Firenze (Sala del Duca, 1° maggio 1569). La vedova del Cini e l'Apoteosi di Cosimo I del Vasari</i>	123
CLAUDIO GIGANTE, <i>Un epigramma di Luca Scalabrino</i>	133
VINCENZO CAPUTO, <i>L'implosione del dialogo. Appunti su 'Nifo' e 'Porzio' di Torquato Tasso</i>	139

SPAZI 'SEGRETI' E 'LEGITTIMATI'.  
LA SCRITTURA DELL'IO  
IN FRANCESCO GUICCIARDINI  
DOPO LA CRISI DEL '27

LORENZO BATTISTINI

Università degli Studi di Napoli L'Orientale

1.

**D**URANTE l'inverno del 1523, in attesa di nuovi incarichi da parte del neoeletto pontefice Clemente VII, Francesco Guicciardini scrive un ricordo dal tono tristemente profetico:

A 122. *Fate ogni cosa per non vi trovare dove si perde*, perché, ancora che non vi sia colpa vostra, n'arete sempre carico, né si può andare su per tutte le piazze e banche a giustificarsi. Così chi si truova dove si vince, riporta sempre laude etiam senza suo merito.<sup>1</sup>

Qualche anno più tardi egli avrà modo di provare sulla propria pelle l'inesorabilità di quel suo monito, partorito in un momento, tutto sommato, di prosperità. Da quel fatidico sei maggio 1527 la sua carriera, che fino ad allora era stata caratterizzata da un'ascesa costante, verrà infatti bruscamente interrotta. La definitiva sconfitta della Lega anti-imperiale, della quale Guicciardini era stato uno dei massimi teorici e fautori, costituirà per lui una cesura ancora più grave e profonda anche di quel tellurico 1494, «anno zero»<sup>2</sup> generazionale ed epocale. A seguito di quel fallimento non gli sarà più possibile proseguire quel discorso sui 'buoni ordini' portato avanti in maniera quasi ininterrotta fin dalle giovanili *Storie fiorentine*. Più di quarant'anni spesi a sognare, vestire e curare i panni del 'savio' per poi prendere atto dell'impotenza di quella figura di fronte agli eventi della Storia:

Dopo il '27 si bruciano gli ultimi residui di gestione politica della crisi. Il nesso sapere-potere, pietra angolare del suo controllo, si spacca oltre ogni programma di ricomposizione.<sup>3</sup>

Crisi è etimologicamente qualcosa che scinde, che separa. In questa nuova fase della sua vita, un inedito e doloroso sentimento di precarietà esistenziale si riflette nella produzione scrittorica del Guicciardini. Dal momento che il crollo è avvenuto ogni parola finalizzata alla conservazione di un assetto oramai in frantumi risulterebbe vana. Ha così origine quella che potremmo definire una riflessione eziologica sulla crepa che accompagnerà lo storico fiorentino fino ai suoi ultimi giorni.

Tale crisi d'altronde – tanto paventata, annunciata e finalmente avvenuta – pervade gli aspetti più intimi dell'animo del Guicciardini, segnando in maniera irreversibile quel colloquio interiore che lo accompagnava fin dagli anni della giovinezza, come testimoniano le *Ricordanze*, le *Memorie di famiglia*, il breve ma significativo *A se stesso* e i primi quaderni dei *Ricordi*. Gli sconvolgimenti biografici dopo il '27, accentuando lo sguardo introspettivo dell'autore, portano infatti il «libro segreto»<sup>4</sup> ad assumere forme diverse rispetto a quel-

<sup>1</sup> F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, a cura di R. Spongano, Firenze, Sansoni, 1951, p. 188 (il corsivo è mio).

<sup>2</sup> M. PALUMBO, *L'inattualità del Dialogo: Guicciardini tra Savonarola e Machiavelli*, ora in IDEM, «Mutazione delle cose» e «pensieri nuovi», Bruxelles, Peter Lang, 2013, pp. 31-47: 36.

<sup>3</sup> IDEM, *Gli orizzonti della verità: saggio su Guicciardini*, Napoli, Liguori, 1984, p. 51.

<sup>4</sup> L'espressione è ripresa dal titolo di un capitolo di E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Guicciardini*, Roma, Salerno Editrice, 2009.

le utilizzate fino ad allora. Guicciardini abbandona modelli afferenti alla tradizione familiare per ricercarne altri, più adeguati alle necessità del presente; modalità diverse attraverso le quali poter proseguire la rilettura del proprio vissuto:

Forse nessun altro autore ha avuto tanto bisogno di biografarsi e di porre in primo piano la propria persona, fatta protagonista di ogni vicenda narrata. [...] Quella di Guicciardini è forse la prima grande prova che compia il soggetto di risolvere il mondo nell'ambito della propria persona.<sup>1</sup>

In tal senso vale forse la pena chiedersi, assieme a Raul Mordenti e ad Antonio Cicchetti, «se i prodotti migliori dell'intelligenza guicciardiniana non nascano proprio dalla necessità di superare i limiti angusti della cultura della famiglia».<sup>2</sup> Pur riconoscendo l'evidente componente di intertestualità riscontrabile nell'opera tutta del Guicciardini, e in particolare modo nei testi scritti dopo il 1527,<sup>3</sup> appare certamente legittima l'operazione di isolare particolari tipologie di scritture con lo scopo di osservare l'evoluzione di un discorso fortemente intimo e autoreferenziale,<sup>4</sup> parallelo a quello sui 'buoni ordini' e a quello storiografico. Tale discorso, che prende pieghe inedite proprio a partire dalla cesura del sei maggio, va così a creare una sorta di «spazio autobiografico»<sup>5</sup> *ante litteram*: un percorso di scritti declinati in forme diverse ma uniti assieme da un filo rosso di segretezza e 'legittimità dell'io', dove il soggetto, riflettendo sul proprio passato e sul proprio sapere, si fa esso stesso oggetto della propria scrittura.<sup>6</sup>

Ciò che maggiormente sorprende è inoltre la varietà testuale che caratterizza questo tipo di percorso. Nuove necessità, nuovi bisogni interiori portano Guicciardini ad affidarsi, nel giro di pochissimi mesi, a modelli testuali diversi – forme larvali dell'autobiografia<sup>7</sup> – che l'autore, pur rispettandone norme e limiti, rinnova «con profonde modificazioni»<sup>8</sup> andando a creare spesso uno scarto significativo tra i suoi testi e i generi ai quali essi afferiscono, al fine di passare gradualmente da una scrittura di fatti a una scrittura di idee:

Events are recounted, not simply because they happened, but because they contributed to the formation of the self: they become symbolical expressions of the emergence of self.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> U. SPIRITO, *Machiavelli e Guicciardini*, Firenze, Sansoni, 1968<sup>3</sup>, p. 110.

<sup>2</sup> A. CICCHETTI, R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, 1, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985, p. 82.

<sup>3</sup> Cfr. J.-L. FURNEL, *Du jugement de soi au tribunal de l'Histoire: l'analyse immédiate de la défaite dans les écrits de Francesco Guicciardini après le sac de Rome*, in *L'Actualité et sa mise en écriture dans l'Italie des XV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, a cura di D. Boillet, C. Lucas, Paris, CIRRI, 2005, pp. 85-102, disponibile anche on-line all'indirizzo <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00138370/document>.

<sup>4</sup> Fu Marziano Guglielminetti il primo ad effettuare un'operazione simile nelle poche ma autorevoli pagine che egli consacra a Guicciardini in M. GUGLIELMINETTI, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 269-291. Si vedano altresì sulla medesima linea interpretativa R. SCRIVANO, *Dalla memoria alla letteratura. Processi formativi e modelli di autobiografia del Cinquecento italiano*, «Versants», VIII, 1985, pp. 7-26 e A. BATTISTINI, *L'io e la memoria*, in *Manuale di letteratura italiana*, a cura di F. Brioschi, C. Di Girolamo, II, *Dal Cinquecento alla metà del Settecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pp. 435-486, in particolare le pp. 464-468.

<sup>5</sup> «Bisognerebbe forse creare una parola nuova per distinguere questa attitudine generale di fronte alla scrittura da ciò che si è stabilito di chiamare *stricto sensu* 'autobiografia', cioè il racconto retrospettivo della genesi della personalità assunta dall'autore stesso. Ho scelto di indicare con l'espressione 'spazio autobiografico' quel gioco di testi che comprende anche un racconto autobiografico *stricto sensu*», Ph. LEJEUNE, *Le Pacte Autobiographique*, Paris, Seuil, 1975 (trad. it. di F. Santini, *Il patto autobiografico*, Bologna, il Mulino, 1986, p. 189).

<sup>6</sup> L'espressione «legittimità dell'io» la troviamo in J. STAROBINSKI, *Le style de l'autobiographie*, in IDEM, *L'Œil vivant, II: La Relation critique*, Paris, Gallimard, 1970 (trad. it. di G. Guglielmi, G. Giorgi, *Lo stile dell'autobiografia*, in IDEM, *L'occhio vivente. Studi su Corneille, Racine, Stendhal, Freud*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 204-216: 209). In queste pagine il critico svizzero, fissando come archetipo il modello agostiniano, sottolinea come l'importanza dell'esperienza personale costituisca per secoli una condizione necessaria per scrivere di sé.

<sup>7</sup> F. D'INTINO, *L'autobiografia moderna. Storie. Forme. Problemi*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 17.

<sup>8</sup> E. SCARANO, *Guicciardini e il «classicismo dei moderni»*, in *La "riscoperta" di Guicciardini. Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 14-15 novembre 1997)*, a cura di A. E. Baldini, M. Guglielminetti, Genova, Name, 2006, pp. 29-43: 30.

<sup>9</sup> R. PASCAL, *Autobiography as an Art Form*, in *Stil- und Formprobleme in der Literatur. Vorträge des 7. Kongresses der Internationalen Vereinigung für moderne Sprachen und Literaturen in Heidelberg*, a cura di P. Bockmann, Heidelberg, Carl Winter, 1959, pp. 114-119: 115.

Ognuno di questi testi costituisce così la precisa tappa di un percorso assai articolato, un «modo esclusivo di un'espressione autoreferenziale, non equiparabile ad alcun altro».<sup>1</sup> Oltre a rappresentare una pietra miliare nell'evoluzione del pensiero politico, a Guicciardini va dunque riconosciuto un ruolo di figura-ponte nel vasto arcipelago delle scritture dell'io tra Quattro e Cinquecento.

## 2.

Estate 1527. Verso la fine del mese di giugno Guicciardini fa ritorno in una Firenze a lui ostile. Le frange più estreme dei popolani, i cosiddetti Arrabbiati, lo avevano ormai di fatto etichettato come fervido sostenitore dei Medici. Nemmeno il gonfaloniere Niccolò Capponi, nonché futuro consucero, poteva assicurare l'ex luogotenente da illazioni se non addirittura dal rischio di qualche ritorsione. Dalle voci si passerà poi alle imputazioni vere e proprie: Guicciardini sarà in seguito chiamato a difendersi dalle accuse di peculato e di aver permesso i saccheggi dei lanzi nelle campagne fiorentine.

Appena due giorni dopo il suo rientro Guicciardini riprende in mano il proprio libro di famiglia. Si tratta di un modello scrittorio a lui assai familiare: egli aveva cominciato a redigerlo in gioventù ma era stato costretto ad abbandonarlo durante gli undici anni di *negotia* ininterrotti che lo avevano tenuto lontano da Firenze. Si tratta quindi di un modello testuale che Guicciardini conosce assai bene, dall'aspetto composito – ripartito cioè in sezioni tematiche ben distinte ma comunicanti tra loro attraverso dei rimandi intratestuali – e contraddistinto da un debolissimo livello di letterarietà.<sup>2</sup>

Dopo la debita invocazione incipitaria, volta ad esorcizzare la caducità intrinseca di una scrittura di registrazione, l'autore sceglie come prima cosa di 'fare ricordo' del proprio matrimonio, ovvero quell'evento nella vita di un individuo che costituiva la fondazione del proprio nucleo familiare<sup>3</sup> e che quindi giustificava la redazione di un proprio libro:

Ricordo questo dì primo di luglio 1527 come insino a dì quattro di gennaio 1506 io tolsi per donna la Maria, quarta figliuola di Alamanno di Averardo Salviati, con dota di fiorini dumila di suggello tra danaro e contanti, come apparisce per una scritta sottoscritta di mano di Alamanno e mia, da pagarsi ne' tempi e modi che in quella si contiene; consumai el matrimonio a dì dua di novembre 1508, e fatto ogni spesa avanzai di detta dota oltre alla pigione della casa loro posta in via di San Brocolo per tre anni Ducati secento d'oro larghi, quali posi in sulla bottega nostra delle sete come di sotto si dirà. Piaccia a Dio che io n'abbia quella felicità che mi è paruta averne insino a ora.<sup>4</sup>

Nel ricordo scritto in quel primo di luglio del 1527 – il quale occupa da solo la lunghezza di quasi l'intero testo – Guicciardini ripercorre la propria vita sino a quel momento, ricapitolandone in ordine cronologico gli eventi più rilevanti: incarichi svolti, viaggi, attività imprenditoriali, nascite, morti. Ricorrenti e minuziose sono ad esempio le sue istruzioni in merito all'eredità destinata alla moglie Maria e alle sue cinque figlie. Esse saranno le maggiori beneficiarie del patrimonio del Guicciardini, sempre però, sottolinea questi, «non restassino di me figliuoli maschi».<sup>5</sup> Tale mancanza di eredi maschi costituisce vero-

<sup>1</sup> A. BATTISTINI, *Lo Specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 147.

<sup>2</sup> IDEM, *L'io e la memoria*, cit., p. 464.

<sup>3</sup> In molti libri di famiglia il ricordo del matrimonio di chi scrive assume una posizione incipitaria: R. MORDENTI, *La contribution de la critique littéraire aux recherches sur les «Livres de famille» italiens et BILF, la Bibliothèque Informatisée des Livres de Famille*, in *Les écrits du for privé en Europe (du Moyen Âge à l'époque contemporaine). Enquêtes, Analyses, Publications*, a cura di J.-P. Bardet, E. Arnoul, F.-J. Ruggiu, Pessac, Presses Universitaires de Bordeaux, 2010, pp. 49-64 [p. 54].

<sup>4</sup> F. GUICCIARDINI, *Ricordanze II*, in IDEM, *Opere*, a cura di R. Palmarocchi, IX, *Scritti autobiografici e rari*, Bari, Laterza, 1929-1936, pp. 79-98: 79.

<sup>5</sup> Ivi, p. 87.

similmente qualcosa di più di un semplice cruccio: così come accade in Montaigne, la scrittura finisce infatti per colmare un vuoto di affetti, un dialogo assente.<sup>1</sup>

Nel riepilogare tali eventi Guicciardini mantiene un tono piuttosto neutro, scervo di qualsivoglia slancio emotivo. L'autore non commenta, non giudica, non manifesta impressioni personali ma si limita a narrare i fatti in maniera piuttosto lineare e oggettiva. Più che una reale volontà di riflettere e di prendere maggiore coscienza dei fatti recenti, quella di Guicciardini sembra piuttosto un'operazione di pulizia volta a dare qualche garanzia ai propri cari in un momento incerto e nebuloso. Il suo ultimo anno di vita, d'altronde, viene riassunto in poche righe e ha come epilogo un fatto recentissimo, risalente ad appena un paio di giorni prima, ovvero quella tanto agognata richiesta di congedo dall'esercito pontificio:

Ricordo questo di come insino a di 7 di giugno 1526 io parti' di Roma per andare in campo in Lombardia, luogotenente della Santità di papa Clemente nella guerra contro a Cesare; non mi fu statuita allora provisione alcuna che fu lasciato in mia discrezione; ma di poi Sua Santità per suo breve mi ha assegnato ducati 240 di camera al mese. Stetti in campo a servizio di Sua Santità insino a tutto maggio 1527 e di poi insino a di 29 di giugno 1527 vi soprastetti contro a mia volontà per conto de' dieci.<sup>2</sup>

Nell'arco dei successivi sette mesi le *Ricordanze* verranno aggiornate solo in cinque occasioni, precisamente il sei agosto, il tredici settembre, l'uno gennaio, il quattro gennaio e il quattro febbraio. In queste annotazioni la scrittura diviene quella tipica diaristica del mercante. Guicciardini registra compravendite di poderi, prestiti ai fratelli, divisioni ereditarie, fino a dettagliate descrizioni di servizi di portata in argento. E con «tazze», «scodelle» e «secchioline»<sup>3</sup> il libro si interrompe e non verrà più ripreso.

### 3.

Autunno 1527. Poco tempo dopo il suo rientro a Firenze, con la peste che cominciava a mietere le sue vittime anche in città, Guicciardini decide di rifugiarsi assieme a tutta la famiglia nella sua villa di Finocchietto, da lui acquistata e apprezzata per la sua «salvatichezza et asperità».<sup>4</sup> Luogo, dunque, non propriamente ameno, dove la malinconia dello scrittore giunge al parossismo. È qui che Guicciardini redige tre testi alquanto singolari se confrontati con il resto della sua produzione: un vero e proprio trittico del dolore, composto da uno scritto consolatorio e da due orazioni fittizie.

È assai rilevante che tali testi siano stati scritti ad appena due mesi di distanza dalle *Ricordanze*. Si potrebbe infatti ipotizzare che Guicciardini non fosse rimasto soddisfatto da quello scialbo riepilogo della propria esistenza – nelle modalità descritte poco sopra – e avesse sentito l'esigenza di affidarsi ad altri modelli per proseguire il discorso su di sé con tinte e modalità profondamente differenti rispetto a quelle che caratterizzavano il libro di famiglia. Tale passaggio, volto principalmente a evitare di far coincidere il discorso sull'io con lo schema del proprio *curriculum* o con il «computo delle proprie sostanze»,<sup>5</sup> tradisce

<sup>1</sup> Lo *chagrin* che spinge Montaigne a conoscere meglio sé stesso viene reso esplicito nel saggio *Dell'amicizia*, certamente uno dei più significativi degli *Essais*, dove l'autore racconta il suo rapporto fraterno con Étienne de la Boétie, scomparso prematuramente nel 1563 all'età di trentatré anni. La loro amicizia è descritta come uno dei legami più profondi che l'uomo, antico o contemporaneo, abbia mai potuto vedere. La morte dell'amico creerà un profondo vuoto nell'autore degli *Essais*, il quale tenterà poi di sopperirne la mancanza dialogando con sé stesso attraverso la propria opera. A questo fatto si aggiunge, appunto, la mancanza di figli maschi di cui Montaigne parla nel saggio intitolato *Dell'affetto dei padri verso i figli*. Qui l'autore descrive, non senza una punta di rammarico, l'educazione che avrebbe impartito loro e i modi che avrebbe adoperato per guadagnarsi il loro affetto. Ecco che il libro diventa, oltre che la voce dell'amico scomparso, il figlio che l'autore non ha mai avuto la possibilità di educare. Cfr. A. ACCIANI, *Una relazione sommersa*, in *Petrarca e Montaigne. L'arte imperfetta dell'io*, a cura di A. Acciani, Bari, Progreedit, 2006, pp. 28-46.

<sup>2</sup> F. GUICCIARDINI, *Ricordanze II*, cit., p. 92.

<sup>3</sup> Ivi, p. 98.

<sup>4</sup> IDEM, *Le lettere*, a cura di P. Jodogne, x, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea, 2008, lettera n. 2491, p. 170.

<sup>5</sup> M. GUGLIEMINETTI, *Memoria e scrittura*, cit., pp. 228-229.

evidentemente la volontà di un superamento netto di una pratica scrittoria considerata ormai troppo neutra e obsoleta.

Nella *Consolatoria* Guicciardini sceglie di riallacciarsi a un modello assai autorevole, quello di Seneca e Boezio, che assieme a quello agostiniano aveva continuato a rappresentare durante tutto l'arco dell'età media un esempio a cui ispirarsi per chiunque decidesse di scrivere di sé.<sup>1</sup> Tale modello permette all'autore di affrontare tutta la materia autobiografica che egli aveva omesso nelle sue *Ricordanze*, ovvero quella più dolorosa, riguardante i fatti più recenti. Egli immagina di ascoltare la voce di un amico, il quale si propone di ricapitolare le cause dei suoi dispiaceri e di mitigare il dolore che lo affligge. La presenza di questi assume quindi molteplici valenze. In primo luogo, permette di aggirare un uso esasperato della prima persona in un'epoca che proibisce di scrivere di sé a meno che non si abbiano meriti eccezionali. In secondo luogo, autorizza ad affrontare materia autobiografica recentissima con un trasporto tale che difficilmente il libro di famiglia avrebbe permesso. Infine, accentua considerevolmente la componente terapeutica della scrittura, volta a lenire le pene dell'autore. L'amico fittizio svolge dunque un ruolo simile a quello ricoperto dal personaggio di Agostino nel *Secretum* petrarchesco. Egli accompagna il Guicciardini in un doloroso «itinerario catartico»,<sup>2</sup> un 'crescendo' che va dalle piaghe meno gravi a quelle più profonde, indiscutibilmente legate alla reputazione dell'autore e al suo senso di responsabilità nel concorso ad una guerra dall'epilogo tragico. Un'alterità, quella dell'amico, assai più indulgente del personaggio di Agostino, che non propone condotte di vita alternative ed esemplari ma che si pone da pari a pari.

Parlare «più bassamente e più secondo la natura degli uomini e del mondo»<sup>3</sup> intende proprio questo: da una parte circoscrivere il proprio campo d'indagine ad una sfera «laica e mondana»<sup>4</sup> senza sentire il bisogno di trascenderla, dall'altra rifiutare argomentazioni in astratto, *ipse dixit* sterili (di quella filosofia «della quale io non lessi mai libro»<sup>5</sup> afferma Guicciardini stesso in suo scritto giovanile). Va dunque evidenziato come l'ancestrale processo del *nosce te ipsum* assuma qui connotati assai diversi rispetto a quelli originari: a quella che ne *La Découverte de Soi* Georges Gusdorf identifica col nome di *attitude dogmatique* segue infatti un approccio nuovo e immanente da parte dell'uomo riguardo alla conoscenza di sé. Questa nuova *attitude d'immanence* permette all'individuo di addentrarsi negli oscuri spazi di quell'intimità che la spiritualità medievale riservava esclusivamente alla sfera religiosa. L'indagine individuale trova così un suo valore d'essere al di qua del confine con ciò che la trascende.<sup>6</sup>

La *Consolatoria*, d'altronde, non è che il preludio del processo vero e proprio che ha luogo in quei tristi giorni nell'animo del Guicciardini, l'anticamera di quella scena giudiziaria che, come osserva Gisèle Mathieu-Castellani, costituisce un paradigma assai diffuso all'interno della letteratura dell'io.<sup>7</sup> Gradualmente il tono apologetico comincia infatti a prevalere su quello consolatorio: Guicciardini sente soprattutto il bisogno di motivare e giustificare delle scelte sfortunate, 'errori di giudizio' dai quali sono poi scaturite conseguenze imprevedibili. Accade così che il testo si dirami in altri due scritti, speculari tra lo-

<sup>1</sup> Si veda a tal proposito U. PIZZANI, *L'eredità di Agostino e Boezio*, in *L'autobiografia nel Medioevo. Atti del 34° convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 1997)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1998, pp. 9-47, oltre che l'autorevole dittico di P. COURCELLE, *Les confessions de Saint Augustin dans la tradition littéraire: antécédents et postérité*, Paris, Études augustiniennes, 1963 e IDEM, *La consolation de philosophie dans la tradition littéraire: antécédent et postérité de Boèce*, Paris, Études augustiniennes, 1967.

<sup>2</sup> E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Guicciardini*, cit., p. 235.

<sup>3</sup> Ivi, p. 492.

<sup>4</sup> R. SCRIVANO, *Dalla memoria alla letteratura...*, cit., p. 11.

<sup>5</sup> F. GUICCIARDINI, *Se lo ammazzarsi da sé medesimo per non perdere la libertà o per non vedere la patria in servitù procede da grandezza di animo o da viltà, e se è laudabile o no*, in IDEM, *Scritti politici e Ricordi*, a cura di R. Palmarocchi, Bari, Laterza, 1933, pp. 232-238: 232.

<sup>6</sup> G. GUSDORF, *La Découverte de Soi*, Paris, Presse Universitaire de France, 1948, in particolare le pp. 1-87.

<sup>7</sup> Cfr. G. MATHIEU-CASTELLANI, *La scène judiciaire de l'autobiographie*, Paris, Presses universitaires de France, 1996 e IDEM, *Le tribunal imaginaire: essais*, Monaco, Rocher, 2006.

ro, dove la simulazione dell'aula del tribunale viene resa più esplicita e dove la raffigurazione della scena giudiziaria giunge al suo compimento, dando così la possibilità all'autore di porvisi al centro.

Nell'*Accusatoria* Guicciardini immagina un anonimo oratore nell'atto di declamare davanti ai giudici – destinatari fittizi di entrambe le *orationes* – un suo ritratto iperbolico e caricaturale. Le imputazioni principali sono sostanzialmente le medesime enunciate nella *Consolatoria*: peculato, l'aver permesso il saccheggio delle terre fiorentine, le responsabilità morali dell'entrata in guerra. Tuttavia le argomentazioni dell'oratore finiscono spesso col trascendere i capi di accusa reali – che in quegli stessi giorni venivano imputati all'ex luogotenente – mirando piuttosto a screditare il suo avversario attraverso prove etiche. Guicciardini viene infatti dipinto come l'amico dei tiranni, ostile al governo popolare; viene messo in risalto l'aspetto smanioso e ambizioso del suo carattere fin dalla giovane età – novello Alcibiade – ma soprattutto ogni suo incarico, ogni suo traguardo viene messo in relazione ai suoi rapporti coi Medici. È proprio quest'ultimo aspetto a costituire la mostruosità più grande agli occhi dell'accusatore, quello che maggiormente minaccia la libertà della neonata Repubblica.

Se l'intento principale dell'*Accusatoria* è di persuadere i giudici della colpevolezza dell'imputato quello della *Defensoria* è naturalmente di convincerli della sua innocenza. Al livore e alle prove etiche degli oppositori, Guicciardini stesso, in veste di personaggio, oppone con ferma pacatezza stringenti argomentazioni logiche. Manifestando un'incrollabile fiducia nella verità, figlia del tempo «la quale è impossibile che a lungo andare non venga in luce»,<sup>1</sup> egli riprende punto per punto le tesi dell'accusatore e risponde ad esse in maniera puntuale, sostenendo inoltre di aver trascorso una vita integerrima: da una giovinezza aliena da svaghi e corruzioni alcune, senza alcuna perdita di tempo, alla nettezza e all'integrità dimostrate durante gli anni di governo.

Appare finalmente chiaro che è il passato, assai più che il presente, ad essere il principale terreno di scontro. Non a caso nelle due orazioni vengono presi in esame aspetti biografici assai più remoti rispetto a quelli evocati nella *Consolatoria*. Gli incarichi ricevuti, le testimonianze delle comunità che ha governato, la reputazione acquisita in tanti anni hanno qui una funzione ben precisa, ovvero di porsi al di sopra delle calunnie. Non sono solo gli affari recenti quelli da difendere; la posta in gioco riguarda infatti un'esistenza intera. La sfida è quella di dimostrare la propria integrità al fine di rendere inattaccabile la propria persona. Per poter riprendere la navigazione Guicciardini sente il bisogno di ripulire le acque del proprio passato, intorbidite dalle accuse che aveva subito, riabilitando sé stesso agli occhi dei posteri, oltre che ai propri.

Il trittico appena descritto costituisce indubbiamente un corpo unico, a testimonianza di una «curvatura egocentrica»<sup>2</sup> che ha luogo nell'animo del Guicciardini dopo i fatti del '27. Esso tradisce inoltre, come più volte sottolineato, la necessità di un superamento netto della scrittura famigliare. Tuttavia, così come il libro di famiglia, dopo essere stato inizialmente ripreso, viene lasciato da parte per redigere testi di altra natura, anche l'*Oratio Defensoria* nata in risposta alla gemella *Accusatoria* rimane incompiuta. Ancora una volta l'autore abbandona prematuramente un proprio scritto per passare ad altro.

## 4.

Primavera 1528. Gli 'ozii' di Finocchietto sono finiti. È tempo ormai di tornare al lavoro e Guicciardini lo fa con sorprendente solerzia, gettandosi nella stesura di una nuova storia

<sup>1</sup> F. GUICCIARDINI, *Oratio Defensoria*, in *Opere*, I, a cura di E. Scarano, cit., pp. 569-604: 572.

<sup>2</sup> V. DE CAPRIO, *Nei testi del '27: conoscere attraverso la crisi*, «Annali d'italianistica», II, 1984, numero monografico dedicato a Guicciardini, pp. 81-93: 89.

della città di Firenze fin dagli anni della sua fondazione. Si tratta delle *Cose fiorentine* così ribattezzate dal loro scopritore, il 'Biografo' Roberto Ridolfi, il quale ne ravvisa anche rilevanti elementi di novità rispetto alla produzione storiografica contemporanea.<sup>1</sup>

Come già era avvenuta in passato, a prose di ampio respiro Guicciardini affianca un tipo di scrittura diametralmente opposta, breve e assai intima, dove l'esperienza personale viene condensata in avvertimenti e pensieri intrisi di autobiografismo. In concomitanza con l'esordio di quel nuovo impegno egli sceglie così di riprendere in mano tutti i ricordi redatti negli anni addietro e di rimmetterli assieme in quella Michele Barbi ha ribattezzato redazione B. Questa fonde assieme due nuclei di riflessioni precedentemente autonomi, andando a costituire il risultato dell'addizione dei due quaderni di Q più A.

Qui lo scrittore sembra voler raccogliere i 'cocci sparsi' redatti durante i fervidi anni dei suoi *negotia*, dall'esperienza di Spagna fino agli anni della luogotenenza, per comprendere le falle di un sistema così attentamente curato e perfezionato nel tempo: una sorta di canzoniere politico e civile. Dopo lo sdoppiamento delle orazioni fittizie del '27 assistiamo ora alla volontà, da parte del Guicciardini, di rimettere assieme i propri *fragmenta*. A meno di un anno di distanza dal Sacco di Roma, dopo aver attraversato diversi generi testuali alla ricerca di una forma che gli permettesse di rielaborare quei pensieri infausti nati alla luce della sua cocente sconfitta, la forma breve del ricordo ridiviene così la naturale prosecuzione del libro segreto.

Le modifiche che l'autore apporta rispetto alle precedenti versioni dei *Ricordi* sono prevalentemente di ordine formale e stilistico. Non vi è dunque una reale volontà di redigere una raccolta propriamente nuova e nemmeno quella di attuare alcun tipo di riordinamento tematico visto che l'ordine delle riflessioni rimane immutato. Vi sono però alcuni luoghi dove i ritocchi di Guicciardini causano un radicale mutamento di tono: questo è caratterizzato da un inedito sostrato malinconico, assai percepibile, e da un conseguente sentimento di rassegnazione sulle vicende umane. Ripreso e trascritto nel 1528 il ricordo A 122, riportato all'inizio di questo contributo, assume ad esempio una piega decisamente più fatalista, segno evidente che qualcosa si era spezzato:

B 146. *Pregate Dio di non vi trovare dove si perde*, perché, ancora che sia senza colpa vostra, n'arete sempre carico, né si può andare su per tutte le piazze e banche a giustificarsi. Così chi si truova dove si vince, riporta sempre laude etiam senza suo merito.<sup>2</sup>

Sarà proprio riscrivendo e ricopiando i suoi ricordi passati che Guicciardini comincia probabilmente a sentire il bisogno di redigere una nuova redazione dei *Ricordi*, l'ultima che stilerà. La redazione C viene composta a Roma tra il maggio e il settembre del 1530, in assenza – come oramai sappiamo grazie a studi recenti<sup>3</sup> – delle precedenti versioni dell'opera. In questo scritto l'autore prende ulteriormente le distanze dal filone familiare e dà così alla luce, nella sua forma più compiuta e ambiziosa, un'innovativa scrittura di idee.

La riscrittura *ex novo* dei *Ricordi* offre a Guicciardini l'occasione di dare uno statuto inedito alla forma espressiva da lui utilizzata. Egli ha la possibilità di ritagliarsi uno spazio diverso all'interno del proprio testo, decisamente maggiore rispetto a prima. Come osserva Matteo Palumbo fin dalle sue prime prove guicciardiniane, la presenza «giudicante», «ingombrante» e soprattutto «tragica»<sup>4</sup> del soggetto acquisisce infatti una centralità nuo-

<sup>1</sup> R. RIDOLFI, *Vita di Francesco Guicciardini*, Milano, Rusconi, 1982, p. 239.

<sup>2</sup> F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, cit., p. 188 (il corsivo è mio).

<sup>3</sup> Si veda T. ZANATO, *Qualche messa a punto dei Ricordi di Guicciardini*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVI, 2009, pp. 352-429 oltre che l'introduzione di G. PALUMBO a F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, ed. diplomatica e critica della redazione C a cura di G. Palumbo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2009, pp. IX-LXXXIX.

<sup>4</sup> Sono tutti aggettivi utilizzati da Matteo Palumbo nel corso della sua trentennale indagine critica: M. PALUMBO, *Gli orizzonti della verità*, cit., p. 76 e p. 111; IDEM, *I Ricordi di Gino di Neri Capponi e i Ricordi di Francesco Guicciardini*, ora in IDEM, «Mutazione delle cose» e «pensieri nuovi», cit., pp. 85-97: 94.

va. La sua voce non rappresenta più un elemento di sottofondo, celato sotto la superficie della prosa. Agendo sul proprio vissuto e dialogando costantemente con esso, Guicciardini mette al vaglio sé stesso, il proprio sapere, le proprie fonti – *in primis* proprio i due storici ‘compagni di strada’,<sup>1</sup> Machiavelli e Savonarola – facendo percepire un dialogismo intimo e compresso alla radice di ogni singolo pensiero, tradito anche dai continui passaggi di tono, da sentenzioso a colloquiale. La componente individuale non viene più solamente giustapposta a quella gnomica, con lo scopo di darle maggiore autorevolezza, bensì si fonde con essa, dando così vita ad un idioletto personalissimo. L’esperienza, spesso lacrimosa, posta alla base del ricordo fornisce il movente per riflessioni disparate, divenendo così sineddoche di un percorso intellettuale più ampio, sull’uomo in generale. Scrive Georges Gusdorf:

Chaque homme, et le plus ordinaire, peut être pour ses semblables un témoignage d’humanité. Toute littérature du moi procède d’analogues intentions; à travers la singularité, elle évoque et invoque l’universel.<sup>2</sup>

Il processo agli uomini, in particolar modo a una classe dirigente improvvida e impreparata, segue dunque quel processo interiore messo in scena nei testi del ’27. Come Jean-Baptiste Clamence, l’avvocato protagonista de *La Caduta* di Camus, Guicciardini diviene un giudice-penitente, che si conquista il diritto di giudicare gli altri solo dopo aver giudicato sé stesso. Il libro, riscritto con modalità assolutamente uniche, svolge inoltre un ruolo attivo nel plasmare il carattere di chi scrive e diviene un’esperienza in per se stessa, dalla quale Guicciardini ne esce diverso, trasformato. Il risultato è un’opera dall’aspetto ossimorico, quasi schizofrenico, consustanziale al suo autore: «il primo esplicito progetto antisistemico della cultura europea».<sup>3</sup>

(lorenzo\_battistini@ymail.com)

#### SOMMARIO

Il 1527 è l’anno di svolta della parabola biografica del Guicciardini. Il terribile sacco di Roma del sei maggio estingue ogni tentativo volto a salvaguardare l’autonomia degli Stati italiani. A questa cocente disfatta si aggiunge poi la rabbia dei fiorentini nei confronti dell’ex luogotenente, il quale, sospetto e malvisto, viene inizialmente messo ai margini della neonata Repubblica. Alla luce di tutte queste delusioni, che mettono in discussione il significato stesso di un’intera carriera – se non addirittura di un’intera esistenza – lo sguardo introspettivo del Guicciardini si acuisce esponenzialmente, complice anche la lugubre residenza di Finocchietto. Questi pochi mesi segneranno una svolta irreversibile nei modelli scelti dall’autore per biografarsi. Dopo aver inizialmente ripreso il proprio libro di famiglia, lo scrittore fiorentino sentirà infatti il bisogno di affidarsi a forme nuove per sondare la propria interiorità e meditare sui passaggi fondamentali della propria esperienza.

PAROLE CHIAVE: Guicciardini, Guerre d’Italia, crisi, autobiografia, generi letterari.

#### ABSTRACT

Guicciardini’s career has a turning point in 1527. After Sack of Rome on May 6th and League’s defeat, he returns in Florence. There, his fellow citizens strongly criticize his behaviour during the war and put him on the fringe of the new government. Due to all these disappointments, Guicciardini’s way of writing about himself changes considerably: he gives up his *libro di famiglia* and decides to use different writing models of the Self.

KEYWORDS: Guicciardini, Renaissance wars, crisis, autobiography, literary genres.

<sup>1</sup> L’espressione è di Matteo Palumbo.

<sup>2</sup> G. GUSDORF, *Les Écritures du moi: lignes de vie 1*, Paris, Odile Jacob, 1991, p. 36.

<sup>3</sup> M. PALUMBO, *Gli orizzonti della verità*, cit., p. 138.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Dicembre 2017*

(CZ 2 · FG 21)

